

Ninni Andriolo

**ROMA** L'unica certezza è che a febbraio si farà qualcosa. Ma il "cosa" è tutto da decidere. E dal cilindro potrebbero saltar fuori primarie vere, primarie di nome e non di fatto o primarie che non hanno nulla a che vedere con il modello made in Usa. La commissione sulle regole decisa dalla "Gad" non è stata nemmeno insediata, ma la fantasia si è messa già al lavoro. Le primarie le vogliono soprattutto Prodi e i prodiani della Margherita, per sorreggere la leadership del Professore con un'investitura popolare che affianchi quella dei partiti. Molti leader del centrosinistra vogliono le primarie perché le vuole Prodi, ma ne farebbero volentieri a meno. Comprendono l'utilità di chiamare «il popolo» della Grande alleanza democratica a scegliere il candidato premier che sfiderà Berlusconi nel 2006, ma si chiedono se il gioco valga la candela. Prodi, tra l'altro, non viene messo in discussione da nessuno e per svolgere primarie vere bisogna inventarsi candidati veri, cioè alternativi al Professore. Altra cosa sarebbe una consultazione - si chiami o non si chiami primaria - che mobiliti la gente del centrosinistra intorno ad un unico candidato «in modo da rafforzare ancora di più Romano Prodi».

E delle primarie, tra l'altro, farebbe volentieri a meno lo stesso Bertinotti che si vedrebbe costretto a scendere in campo nel caso in cui le consultazioni si dovessero fare davvero. A candidarsi, cioè, non contro Prodi ma per tenere alta la bandiera della sinistra alternativa, dando nel contempo alle primarie - così dice - quella sostanza democratica che non avrebbero se ci fosse in lizza solo il Professore. Ma l'ipotesi di un unico candidato che sfida (?) il già scelto candidato Prodi non piace agli altri leader. Il verde Pecoraro Scanio, ad esempio, dichiara che se dovesse scendere in campo il segretario Prc dovrebbe fare anche lui la stessa cosa. Parole simili a quelle dell'udeur Mastella o del diessino Salvi. Parole alle quali potrebbero aggiungersi - anche se in linea teorica - quelle di Diliberto, Boselli, Sbarbati, Fassino, Rutelli, Di Pietro. Perché - questo il ragionamento - Prodi è il candidato della coalizione che tutti approvano. Bertinotti è il candidato di un partito. E a candidatura di partito, non si può non contrapporre candidatura di partito.

Insomma, un bel rompicapo che il centrosinistra spera di risolvere affidandosi alla fantasia della commissione che studierà le regole per le primarie varata durante il vertice di Palazzo Marini. Verà formata dai rappresentanti di tutte le forze politiche della Gad e dovrà elaborare entro dicembre una proposta compiuta. Ma come uscire dall'impasse di queste ore? Prodi rinuncerà all'investitura popolare? E Bertinotti potrebbe tornare sulla sua decisione senza «un'elegante e non mortificante» via d'uscita? I Ds, che hanno riunito ieri la segreteria nazionale, ripetono che alle primarie si dovrà

**Barbera e Ceccanti ipotizzano il sistema australiano: ogni elettore indichi anche una seconda preferenza**

”

Oreste Pivetta

**R**oberto Formigoni non è un uomo qualunque. È un uomo molto ambizioso. Una volta era evangelico e predicava la carità e la castità per educare e animare i soldati di Comunione e liberazione. Con il suo esercito (o movimento) alle spalle, s'è dato alla politica. Il potere lo ha sempre incantato. Ne ha occupato un po', diventando il secolare presidente della Regione Lombardia. S'è alleato con Berlusconi sperando, ingenuo, di sfilargli la sedia. L'aveva detto: «Sono pronto a guidare il Polo nel 2005». Smorzò un momento: «Magari con Berlusconi presidente della Repubblica». Niente, invece. Rimarrà, al Pirellone. Stretto tra le ambizioni e i modesti risultati, mai riconosciuti oltre le porte del dazio, carico di pensioni (dopo aver cumulato tre legislature italiane e due europee), Formigoni da furbo e svelto ha capito presto che aspettando che lo candidino al posto di Berlusconi sarebbe invecchiato e ha scelto la strada del "faidate". Comincia a ricamare la propria autonomia nel cuore di Forza Italia. Da mesi scalpita, da mesi martella, cambia giacca, cambia stile: meno Forza Italia, meno Casa delle libertà, più Formigoni. Gonfia il petto il nostro presidente e comincia a lasciar circolare l'idea di una sua lista. La forza per presen-

## LA GRANDE ALLEANZA democratica

Per le primarie che si terranno il 20 febbraio del 2005 i partiti della Grande coalizione stanno studiando le regole per la più ampia consultazione popolare



Il leader dei Verdi ha proposto una soluzione che dia credibilità da subito ai candidati: o proposti da più partiti, o da 10mila aderenti a più partiti o mille rappresentanti istituzionali

# Primarie, i Ds frenano Bertinotti

«Non si può sostenere Prodi e poi competere con lui». Si fa strada la soluzione Pecoraro Scanio



Fausto Bertinotti e Romano Prodi all'ultima Festa di Liberazione

Riccardo De Luca

## Rutelli vuole lavoratori flessibili

«La legge Biagi non si deve abolire, va modificata». Parte della sinistra e la Cgil vogliono cancellarla

Simone Collini

**ROMA** Non è passato molto tempo da quando Francesco Rutelli ha detto in un'intervista che non tutte le leggi approvate in questa legislatura con i voti della Casa delle libertà andranno abrogate quando il centrosinistra andrà al governo. Allora, ne nacque un piccolo caso, che però si chiuse in poco tempo, anche perché quella del presidente della Margherita apparve più che altro un'osservazione di buon senso, visto che il leader diellino non entrava troppo nei particolari. Ora Rutelli torna sulla questione, facendo però precisi riferimenti: «La legge sulla flessibilità del mercato del lavoro non bisogna abolirla, ma modificarla, affiancando a questa flessibilità delle garanzie e delle tutele, dalla pensione agli ammortizzatori sociali».

Il leader della Margherita parla della legge 30

del febbraio 2003, quella che la Casa delle libertà chiama legge Biagi, quella che abolisce il divieto di intermediazione di manodopera, introdotto nel 1960 per contrastare il lavoro nero, quella che sancisce il lavoro in affitto e quello a chiamata, o *part time* sciolto da ogni vincolo di contrattazione collettiva e il lavoro a progetto che non prevede casi di malattia o infortunio. «Certamente una parte delle leggi della Cdl andranno cambiate, come ad esempio la legge sul falso in bilancio, o soppresse, come nel caso della riforma dell'ordinamento giudiziario». La legge 30, invece, andrà migliorata «in modo nettissimo», ma non abolita perché, spiega l'ex sindaco di Roma, «dobbiamo dare delle certezze alle famiglie, non si possono cambiare ogni giorno le cose».

Contrariamente a quanto avvenuto la volta scorsa, le parole del presidente della Margherita non hanno suscitato grande eco. Chissà se è un caso che l'unica critica che arriva dal fronte delle

opposizioni fa riferimento al vertice di lunedì della cosiddetta Grande alleanza democratica, chiuso nella soddisfazione generale. Dice Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera: «Trovo francamente incredibile, dopo la riuscita di una così importante riunione come quella di ieri, che si continui a perseguire una politica che non prefigura un'alternativa reale al governo Berlusconi». Per il presidente dei deputati del Prc «c'è qualcosa di paradossale nel fatto che mentre Berlusconi è in crisi per le sue politiche, qualcuno nel centrosinistra pensi di assumerne gli effetti. Così alla fine il rischio è di perdere consensi e di perdere le elezioni».

Non è però un segreto che oltre a Bertinotti - che nella dodicesima tesi per il prossimo congresso parla di «azione di bonifica sul terreno civile, economico e sociale» riferendosi alla «abrogazione della legge 30, della legge Bossi-Fini, della legge Moratti» - anche la sinistra Ds

giudica necessaria l'abrogazione della legge del febbraio 2003. Si legge negli «appunti per il congresso Ds» preparati dal Correntone: «La Legge 30, che trasforma il mercato italiano del lavoro in un autentico supermercato, dove non troverebbero più posto nemmeno i contratti collettivi, deve essere abrogata».

Così come non è un segreto la netta contrarietà della Cgil nei confronti di questa legge. Nelle 17 pagine scritte dalla segreteria del sindacato guidato da Guglielmo Epifani e date come contributo per il futuro programma a tutti i leader della cosiddetta Gad, Prodi compreso, si legge nel capitolo «Tutela del lavoro»: «Occorre ridare centralità al contratto a tempo indeterminato, facendo della flessibilità un'eccezione e non la regola». Un'iniziativa che non è piaciuta alla Cisl, che infatti l'ha criticata apertamente. La Margherita, invece, era rimasta in silenzio. Fino a ieri.

manovre al centro

## Formigoni e il trucco del riformista

tarla e sostenerla non gli manca: all'esercito di Comunione e liberazione (trasformatasi ormai nella Compagnia delle opere, azienda a scopo di lucro e di appalto) si

aggiunge l'esercito delle tv e delle radio locali, che, a pagamento, non gli negano mai ampio «spazio istituzionale». Più il suo attivismo: con gli stivali delle sette

leghe traversa mezzo mondo e tutta la Lombardia, un titano della propaganda. L'ultima mossa autopromozionale del nostro presidente, per dar credito all'apertura

ra, è stata l'assunzione dell'ex comunista Piero Borghini, singolarmente sistemato come assessore alle Opere pubbliche, opere non da poco. Piero Borghini, che fu

anche vicedirettore del nostro giornale, bresciano (fratello di Gianfranco, altro dirigente, ventennale almeno, del Pci), fece brevemente il sindaco di Milano, imposto

Bologna

## Guazzaloca si dimette dal consiglio comunale

**BOLOGNA** Tre righe di lettera, fatte arrivare al presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri alle 23 di lunedì. Tre righe per lasciare, probabilmente per sempre, quel palazzo che espugnò la sera del 27 giugno 1999, abbattendo il «muro rosso» di Bologna. Giorgio Guazzaloca si è dimesso dal Consiglio comunale di Bologna, al quale non aveva mai preso parte dopo la sconfitta del 13 giugno e che aveva

frequentato assai poco anche da sindaco. Nella missiva si limita a invitare il presidente a «formulare l'ingresso in Consiglio del primo dei non eletti» nella sua lista civica. «Una decisione che registriamo con tutto il rispetto che merita - ha commentato in aula il sindaco Cofferati - Credo di dover ringraziare Giorgio Guazzaloca per il lavoro svolto in precedenza. Gli auguro ogni fortuna per gli impegni

politici che eventualmente deciderà di prendere in futuro nell'interesse della città».

La scelta di Guazzaloca era stata anticipata nel suo unico discorso pubblico dopo le elezioni, il 2 ottobre scorso. Quando aveva affermato di voler continuare a fare politica «a modo suo», senza seguire «vecchi schemi che provengono da un passato che non ci appartiene».

Dalla nuova maggioranza di centrosinistra arrivano commenti di rigoroso fair play: onore delle armi al nemico sconfitto. I più desiderosi di archiviare l'ingombrante passato sono gli alleati di An e Forza Italia. Uniti nel decretare la fine della stagione della lista civica e ansiosi di riprendere rapidamente in mano le redi-

ni dell'opposizione e, soprattutto, quella visibilità a cui negli anni di governo avevano dovuto rinunciare per non disturbare il manovratore. Tra i civici della Tua Bologna, invece, si è ormai aperto lo scontro tra i papabili successori, a partire dal casiniano Gianluca Galletti.

E Guazza? C'è chi, come il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli (An), lo vorrebbe candidato per la Cdl alle regionali del 2005. Un'ipotesi, a dire il vero, assai improbabile. Più verosimile l'idea di un seggio alle politiche del 2006, naturalmente in quota all'amico Casini. Ma c'è ancora tempo. E soprattutto il disperato bisogno di stare alla larga «dalle impostazioni che fanno il gioco dei professionisti della politica».

a.c.

presentare solo chi è realmente alternativo a Prodi e al suo programma. Un chiaro invito a fare un passo indietro rivolto al leader di Rifondazione. «Non ha senso che uno affermi: "io sono favorevole a Prodi, però mi candido anch'io", spiegava Piero Fassino, nei giorni scorsi, all'Unità. Per i Ds, in sostanza, «il gruppo di lavoro che scriverà le regole dovrà sancire che chi si candida lo fa perché non condivide la leadership di Prodi».

Dalle parti dei prodiani si cerca di salvare capra e cavoli. L'obiettivo prioritario è quello di giungere all'investitura popolare di Prodi. Le strade per raggiungere questo traguardo possono essere diverse e, in questi giorni, anche Arturo Parisi si è messo al lavoro. Da una parte si sdrammatizza l'ipotesi che Bertinotti scenda in campo insieme al Professore. Questa possibilità, ragionando, potrebbe spingere i partiti che non esprimono candidati alternativi - prima di tutto i Ds - a serrare le fila e a mobilitare i loro iscritti e il loro elettorato per mettere il massimo di consensi al candidato premier. Questo renderebbe fisiologico il consenso che potrebbe ottenere Bertinotti e potrebbe superare la preoccupazione che il leader di Rifondazione possa catalizzare più consensi a sinistra di quelli che solitamente ottiene. Tra l'altro, aggiungono, la mobilitazione sulle primarie farebbe bene ai partiti e accenderebbe prima del tempo i motori della macchina elettorale in vista delle regionali.

Ma ci sono le variabili. E l'attenzione viene puntata sulle proposte di Augusto Barbera e Stefano Ceccanti. Che ipotizzano - tra l'altro - «il sistema australiano che prevede che ogni elettore indichi anche una seconda preferenza segnandola come tale» sulla scheda. Insomma: tutti votano Prodi e ognuno sceglie poi un secondo nome tra gli altri candidati. Domanda: che senso avrebbe una ipotesi di questo genere se non per indicare - insieme al futuro premier - anche il possibile vice premier o il leader che dovrà guidare la coalizione? Il meccanismo ipotizzato da Barbera e Ceccanti è più complesso e punta anche «a rendere più flessibili le opzioni dell'elettore, meno legate ad appartenenze precostituite». Ma l'equilibrio ancora raggiunto nel centrosinistra, appena precario peraltro, potrebbe consentire una soluzione simile? Alla Barbera&Ceccanti si affianca la variabile Pecoraro Scanio che non viene respinta a priori dai prodiani e che trova consensi anche dentro i Ds. Il leader dei verdi la espone per la prima volta alla Festa bolognese del suo partito, incontrando l'interesse di Arturo Parisi. «Non è una proposta contro Bertinotti - premette Pecoraro Scanio - perché le regole devono valere per l'oggi e per il futuro. I candidati alla leadership del centrosinistra dovrebbero essere proposti o da più partiti o da mille rappresentanti istituzionali di almeno tre forze politiche o da 10000 elettori». Guardando anche al futuro, quindi, si cerca oggi una soluzione «elegante» per far compiere un passo indietro al leader di Rifondazione.

**Pecoraro Scanio Mastella e Salvi dicono: se si candida Bertinotti allora ci candidiamo anche noi**

”

da Bettino Craxi, poi nella baraonda dei partiti ai tempi di Mani pulite, scomparve dalla scena. Risalì a galla, senza clamori, perché gli fu affidato un incarico nella nota operazione Arcobaleno di aiuti al Kosovo. Poi ancora silenzio. Brillante, simpatico, elegante di natura, parla l'inglese, un gentiluomo a posto, politicamente ondivago, malgrado e dopo la rocciosa formazione e militanza nel Pci operaio dei metalmeccanici bresciani. Ha imparato con il tempo che a un lavoro ben pagato non si dice mai no. Per quanto l'assunzione sia giocoforza a tempo determinato. Borghini è il co.co.co. della svolta civica. Formigoni non guarda in faccia a nessuno (e soprattutto alle differenze politiche del passato) per mettere insieme uno schieramento tra il solidarismo cattolico, le nozioni mariane, i bilanci della Compagnia delle opere, consigli di amministrazione e municipalizzate, banche, assessorati, portaborse e il cosiddetto fronte laico socialista (socialista? riformista? lib-lab, come si diceva una volta?). L'operazione, elettoralmente, potrebbe pesare qualcosa: non per il povero Borghini, che porta solo il proprio voto, ma per l'esempio che si dà. Perché già si profila la corsa: insaporito un po' il Formigoni con quella frittata che sembra il riformismo dei nostri tempi, tra quelli che hanno provato di tutto (anche Berlusconi, da vicino) molti sono pronti a mettersi in coda.